

Crollo al Musaba

«Istituzioni assenti»

Spatari aveva avvertito la Regione del rischio

La pioggia torrenziale di questi giorni non ha risparmiato neppure il MuSaBa di Nik Spatari. La copertura, a protezione dell'antica terme-cisterna romana all'interno del chiostro di Santa Barbara, già in condizioni precarie e, da tempo, necessitante di urgente messa in sicurezza, è crollata. E da Mammola, dove sorge il famoso complesso museale di Spatari, parte la denuncia per la mancanza di attenzione da parte delle istituzioni. «Il mancato intervento per il restauro e consolidamento da parte della Regione Calabria ha comportato il cedimento del tetto, con grave danno per l'opera dell'artista austriaco Lancia e, in generale, per l'accesso, resosi impossibile, alla volta con "Il sogno di Giacobbe", principale attrazione del Parco museo - dice dura e diretta come sempre Hiske Maas, compagna di Spatari e presidente della fondazione MuSaBa -. Sono anni che subiamo sgarbi istituzionali, perché le richieste non vengono onorate, perché ogni ipotesi di collaborazione con MuSaBa viene rigettata». Di fatto, secondo quanto riferiscono Spatari e la Maas, l'intervento per il consolidamento dell'area è già stato finanziato dall'ex assessore Saverio Zavettieri nel lontano 2004, con i fondi Por Calabria 2000-06, ma il progetto non è mai stato avviato. «Nel corso di questi quaran-

ta anni è stato offerto dalla Fondazione un permanente centro di ricerca e formazione artistico-architettonica, ottenendo solo piccoli contributi scemati nel tempo - aggiunge Hiske Maas -. Dal 2008 la Fondazione non percepisce nemmeno quei minimi contributi. Il problema strutturale di MuSaBa, però, è urgente e indifferibile, se non vogliamo assistere alla colpevole perdita di un patrimonio di inestimabile valore culturale». L'urgenza è divenuta allarme e i ripetuti appelli di Spatari ora sono dolorose richieste d'aiuto. «Dedicarsi all'arte e all'architettura in Calabria lontano dai centri nevralgici del sistema ed esposti a perenne rischio di scivolare nel provincialismo, ha significato per noi sposare una causa spesso difficile da sostenere, condurre una battaglia costantemente esposta a rischi di sconfitta o di scoramento. Non abbiamo mai rinunciato, però, al nostro sogno di seminare e far crescere il germe della cultura e della sensibilità verso il contemporaneo, in un territorio che spesso sa solo vantarsi dei suoi talenti, ma senza sposarne fino in fondo la causa - concludono Nik e Hiske -. Di fronte a tanta cecità politica, possiamo solo sperare che la società civile scriva un nuovo appello per MuSaBa, per la forza vivifica dell'arte».

Maria Teresa D'Agostino